

Book Reviews



Citation: Alessia Castagnino (2023). Giulia Iannuzzi, *Geografie del tempo. Viaggiatori europei tra i popoli nativi nel Nord America del Settecento*, Viella. *Diciottesimo Secolo* Vol. 8: 135-137. doi: 10.36253/ds-14547

Copyright: © 2023 Alessia Castagnino. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Giulia Iannuzzi, *Geografie del tempo. Viaggiatori europei tra i popoli nativi nel Nord America del Settecento*, Viella, Roma 2022, 321 pp.

Rielaborazione di una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Firenze, il volume di Giulia Iannuzzi si configura come un interessante tentativo di rileggere un tema a lungo frequentato dalla storiografia – la definizione dell'idea di tempo storico maturata nella cultura europea del lungo Settecento – alla luce di un'originale prospettiva basata sull'analisi delle conseguenze che l'incontro e il contatto tra viaggiatori europei e altre «alterità umane» avrebbe avuto su tale concettualizzazione. Si tratta di una ricerca che ha il merito di portare all'attenzione degli studiosi un ricco e variegato corpus di fonti a stampa di lingua inglese e, in misura minore, francese, costituito da «resoconti di viaggio, relazioni, trattazioni della storia delle popolazioni nordamericane» (p. 8), che vengono esplorate tenendo conto di alcune delle più recenti proposte metodologiche avanzate all'interno del dibattito storiografico internazionale.

Appaiono chiari fin dalle prime righe dell'Introduzione (pp. 7-14) gli obiettivi principali che l'autrice intende raggiungere, le coordinate cronologiche e spaziali del suo lavoro, e, soprattutto, le motivazioni alla base della decisione di escludere dall'indagine alcune fonti (come le produzioni letterarie, teatrali o le raffigurazioni pittoriche) già ampiamente utilizzate negli studi disponibili sul tema, per privilegiare l'esame di una serie – almeno in parte – meno nota di testimonianze che consentono di ragionare in termini più generali «sulla compresenza e sulla dialettica tra stereotipo e validazione empirica della conoscenza» (p. 9). Se da un lato, infatti, gli *accounts* di viaggio e altre trattazioni di taglio storico e proto-antropologico o proto-etnografico possono essere considerati dei veri e propri palinsesti culturali, frutto di sedimentazioni e rielaborazioni di conoscenze indirette e stereotipate, dall'altro essi sono un serbatoio di riflessioni e informazioni acquisite grazie ai contatti di prima mano e alle esperienze sul campo di un gruppo eterogeneo di soggetti (viaggiatori, mercanti, naturalisti, missionari, esploratori, amministratori e militari).

Nel primo capitolo (*Distanze temporali, distanze spaziali. Cenni storiografici*, pp. 17-52) viene delineato il quadro teorico e metodologico di riferimento della ricerca, che si muove all'interno della storia culturale – approccio che, più di altri, ha posto una «precipua attenzione a elementi e processi inerenti rappresentazioni, riti, atti discorsivi, valori» (p. 39) –, pur senza rinunciare ad adottare quando possibile un'ottica interdisciplinare. Partendo da un'ovvia premessa sull'importanza del Settecento come secolo chiave nello sviluppo di nuove forme di organizzazione e narrazione del sapere storico, l'autrice sposta immediatamente il discorso sulla particolare chiave di lettura che ha inteso adottare, soffermandosi su contributi dedicati agli usi cul-

turali delle concezioni del tempo nelle diverse fasi e nei singoli contesti della storia europea. Non di meno, nella prima parte viene sottolineata l'importanza di contributi – anche italiani – che hanno affrontato in maniera più specifica la questione della maturazione nel XVIII secolo di un interesse sistematico per la comparazione e la classificazione di diversi tipi di umanità: operazioni ritenute essenziali per cercare di rintracciare testimonianze utili allo studio del passato delle società europee. Coerente e ben contestualizzato è il richiamo alle ricerche, ormai consolidate nel panorama storiografico, sul concetto di civilizzazione, così come appare del tutto convincente il dialogo instaurato dal volume con la *Global* e la *World History*, con i *Critical Indigenous Studies* e i *Post Colonial Studies*. Come è facile intuire, occupano un ampio spazio in queste pagine iniziali (e anche nei successivi capitoli di approfondimento sui diversi casi studio, come il terzo e il quinto) gli studi sulla letteratura di viaggio, che forniscono indicazioni preziose per individuare ed esaminare i vari livelli presenti nelle fonti, che sono, allo stesso tempo, «un resoconto fattuale» e «un'opera di finzione» (p. 47).

Dal secondo capitolo (*Resoconti di viaggio e conflitti conoscitivi*, pp. 53-102) si entra, invece, nel merito di un'analisi approfondita dei testi presi in considerazione nel lavoro. Non ci troviamo di fronte a una mera presentazione dei contenuti delle opere e delle biografie degli autori, quanto piuttosto a un tentativo di indagare i caratteri peculiari dei contesti culturali e sociali di produzione di tali documenti, e di riflettere criticamente su linguaggi, terminologie e categorie di descrizione dell'alterità impiegate in ogni singolo contributo (basti pensare a quelle di buon selvaggio, primitivo o barbaro). Benché le opere storiografiche e i resoconti di viaggio esaminati siano in prevalenza di area anglofona, come anticipato non mancano approfondimenti su produzioni in lingua francese, come le opere di Charlevoix o Lafitau, o come i *Nouveaux Voyages* del barone di Lahontan, un autentico bestseller di inizio Settecento, scritto in forma epistolare e basato sia sull'esperienza diretta dell'autore sia sul bagaglio di conoscenze che si era formato grazie alle letture di opere storiografiche, filosofiche e scientifiche. Un'attenzione particolare è rivolta alla ricostruzione delle molteplici ragioni che potevano spingere a intraprendere il viaggio e a dar conto della propria attività in resoconti, trattati od opere più strutturate. Motivazioni più o meno connesse a progettualità di più ampio respiro – finalizzate a consolidare l'espansione coloniale in quelle aree, anche attraverso un'iniziale «egemonia conoscitiva» (p. 53) e la costruzione di un «archivio dell'umanità americana» (p. 126) –, e in buona parte riconducibili all'ambito politico-amministrativo, militare

ed economico (come nel caso dei cosiddetti *fur traders*, i commercianti di pellicce), ma anche a quello scientifico, antropologico, e religioso.

Già da questa panoramica generale dei materiali documentari e dalle considerazioni preliminari emerge un quadro piuttosto ricco e articolato di testimonianze, riflessioni e interpretazioni, che non possono essere inquadrare all'interno di schematizzazioni troppo rigide e dicotomiche. L'obiettivo perseguito da Iannuzzi è quello di ragionare sulla complessità dei processi, mettendo in rilievo tanto i tratti comuni nelle descrizioni delle popolazioni native – dei loro usi e costumi – quanto i punti di distanza – o di vera e propria divergenza – nelle tesi sostenute dai diversi autori o nelle teorie da loro sviluppate grazie alla rielaborazione di categorie culturali e concettuali convenzionali e stereotipate, messe in discussione a seguito delle osservazioni dirette e dei dati raccolti sul suolo americano.

Non stupisce, dunque, il fatto che, a partire soprattutto dal terzo capitolo (*Declinazioni diacroniche della diversità americana*, pp. 103-152), il corpus di fonti venga esplorato da diverse angolazioni e interrogato sulla base di precise domande che chiamano in causa concetti fondamentali come quello di progresso e sviluppo stadiale delle società nordamericane, o quello di contaminazione – tanto sul piano culturale, quanto, ad esempio, su quello biologico – tra osservati (i nativi) e osservatori (i diversi viaggiatori europei). Alla comparazione delle risposte date dai diversi *accounts* a specifiche questioni di carattere culturale e all'analisi della loro fortuna e circolazione editoriale – spesso testimoniata dalle numerose ristampe, nuove edizioni e traduzioni realizzate – sono dedicati, rispettivamente, il quarto e il quinto capitolo (*Scrivere la storia degli altri*, pp. 153-186, e *Inscrivere gli altri nella storia*, pp. 187-226). Tra i vari esempi su cui l'autrice si sofferma maggiormente meritano di essere ricordate almeno due fonti particolarmente interessanti, la *History of the American Indians* di James Adair, pubblicata nel 1775 e destinata ad avere una vasta eco nei dibattiti relativi alla teoria della possibile discendenza ebraica dei nativi nordamericani, e il resoconto ufficiale del terzo viaggio di James Cook, compiuto tra il 1776 e il 1780. Due eccellenti casi studio, particolarmente adatti per mettere in evidenza, il rapporto che queste produzioni hanno con la scrittura storica. È proprio su tale problematica, sulle scelte inerenti le possibili tipologie di documentazione, a stampa o manoscritta, e sulle strategie comunicative adottate dai vari viaggiatori/autori – ma anche dai diversi committenti, editori o curatori delle edizioni originali, delle ristampe e delle traduzioni – che Iannuzzi si concentra in questi due densi capitoli, che permettono al lettore di comprendere in maniera

ancora più efficace quanto i resoconti di viaggio siano prodotti editoriali e culturali complessi.

Il tema del confronto/incontro tra Europei e nativi e la questione della reciproca ibridazione culturale, esplorata nel terzo capitolo, tornano protagonisti nei successivi due capitoli, il sesto e il settimo (*Storia e discorso. Interpreti, genealogie, gerarchie*, pp. 227-256, e *Vocabolari selvaggi*, pp. 257-282), in cui a essere messi al centro del ragionamento sono il problema del linguaggio, il passaggio dall'oralità alla scrittura e le strategie di mediazione che i viaggiatori si trovano a mettere in campo in seguito al contatto coi nativi nordamericani. Anche in questo caso, la lettura dei documenti proposta da Iannuzzi si rivela particolarmente efficace e, per certi versi, originale. In primo luogo, l'interesse è rivolto alle motivazioni sottese alla decisione presa da alcuni autori di riservare uno spazio considerevole all'interno dei propri lavori alla trattazione di tali aspetti (decidendo, in alcuni specifici casi, di inserire in appendice anche vocabolari, dizionari, frasari e liste di termini in uso tra le diverse popolazioni nordamericane). In secondo luogo, l'obiettivo è quello di comprendere quanto le descrizioni e i ragionamenti sulla questione siano correlati alle dirette esperienze comunicative vissute sul campo, oppure alle conoscenze pregresse delle teorie interpretative sull'evoluzione stadiale dei sistemi linguistici diffuse nell'Europa dell'epoca.

Una ricerca dedicata alla concettualizzazione del tempo storico nel Settecento non poteva concludersi senza un riferimento alla dimensione del futuro. La riflessione – che meriterebbe ulteriori approfondimenti – viene sviluppata nell'ottavo e ultimo capitolo (*Un futuro malleabile*, pp. 283-302), e si concentra, soprattutto, sulle nuove possibilità e progettualità volte all'organizzazione e gestione dei territori nordamericani; tutti processi decisionali dai quali i nativi vengono deliberatamente esclusi.

Alessia Castagnino
Università degli Studi di Firenze